

CORONAVIRUS

Italia-Africa, se il Covid ci fa scoprire tutti fratelli

Da Bergamo alla sperduta Mambui e ritorno: il viaggio di don Gigi, il primo da quando c'è la pandemia, è un segnale di ripartenza con una nuova coscienza comune

VANIA DE LUCA

Zenabo era figlia di Bendera, che di bambini ne aveva avuti otto, e che non ci sembra una donna particolarmente fortunata, anche se lo sguardo di don Gigi scopre in lei un volto di speranza. Zenabo era ancora piccola quando esalò l'ultimo respiro. In occidente per lei ci sarebbero state cure adatte e una vita sicura, ma in Africa no, in Africa si muore, si continua a morire, di malattie altrove curabili e di fame. Appena 700 euro e l'avrebbero probabilmente salvata, ma Zenabo venne sepolta che aveva appena quattro anni. La stessa età di Santina, cui l'Aids ha portato via la mamma, e che ritroviamo in queste pagine vestita a festa, a maneggiare forbici per lei troppo grandi per tagliare il nastro all'inaugurazione di un dormitorio e poi al battesimo, festa delle feste, ingresso nella vita cristiana, insieme ai due fratelli, Nora e Ramsi. Orfani, ma non abbandonati.

È un viaggio particolarissimo, quello in Kenya raccontato da don Gigi Ginami in questo volumetto: è il numero quarantatquattro in una lunga catena di viaggi di solidarietà, ma è anche il primo dell'era Covid, che ha cambiato modi di vivere e scale di valori, rendendo più stridenti le contraddizioni tra chi ha troppo e chi manca di tutto. Un viaggio di andata e ritorno, da un paese segnato dalla pandemia a un paese in cui si continua a morire non tanto per Covid ma per fame, per malaria o per le punture dei serpenti. "I poveri non muoiono di Covid", annota don Gigi, "noi ricchi moriamo di Covid!", e se "loro muoiono male e molto peggio di noi", vale la legge di sempre per cui "i morti tra i poveri non fanno numero". Eppure il Covid può rappresentare uno spartiacque nella storia, e non solo una parentesi: il mondo è cambiato, si è spaventato, così come si è spaventata la Bergamo di cui don Gigi è originario, e che è stata in Italia tra le città più colpite dal virus. Questo viaggio in Kenya ha molti scopi dichiarati: l'inaugurazione di un dormitorio nell'orfano-trofio di Mambui, un nuovo incontro, sempre dolce, con la piccola Santina e una preghiera sulla tomba di sua madre Everlyne, una sosta nei luoghi dove Silvia Romano è stata rapita e la fede cristiana spesso è odiata, la visita alle capanne di 10 bambini adottati a distanza e l'individuazione di 10 nuove famiglie per il triennio 2021-23. È un viaggio in luoghi geografici precisi, pieno di persone che hanno volti e nomi precisi, ma è anche un viaggio interiore alla ricerca della forza per ripartire. Forse è proprio questo ultimo punto a suggerire una chiave di lettura particolarmente interessante.

Se una Bergamo crocifissa ha costruito l'orfano-trofio di Mambui, da una Mambui crocifissa può arrivare l'aiuto a Bergamo (simbolo di tut-

te le città di cui è fatto l'occidente) a dare significato alle cose. La ri-partenza di don Gigi che dall'Africa fa rientro in Italia si può leggere così come il simbolo della ri-partenza dell'umanità intera che nella disgrazia del Covid si riscopre parte di una stessa natura, di una stessa famiglia, di uno stesso destino, e che invece di chiudere gli occhi - come ha spesso fatto - li apre, e allarga le braccia, e tende le mani. Nel rovesciamento di prospettive, in cui i ricchi si scoprono poveri e tra i poveri si trova ricchezza di umanità e di senso, è la chiave di volta per costruire - insieme - un futuro più giusto. Viene in mente il messaggio suggerito da papa Francesco, da solo, in una piazza san Pietro deserta, il 27 marzo 2020 a dare voce e direzione allo scoramento

Instant book dal Kenya

Pubblichiamo la prefazione della giornalista Vania De Luca al volume *Bendera* di Luigi Ginami (Messaggero di Sant'Antonio, pagine 130, euro 8,00): il libro raccoglie il confronto tra la "Bergamo crocifissa dal Covid-19 in Italia" e la Mambui crocifissa dalla miseria in una località sperduta del Kenya. Il 30° Instant Book della collana #VoltoDiSperanza si pone così come una eloquente illustrazione di quanto papa Francesco sostiene nella sua ultima enciclica *Fratelli tutti*.

collettivo: "Ci siamo resi conto di trovarci sulla stessa barca, tutti fragili e disorientati, ma nello stesso tempo importanti e necessari, tutti chiamati a remare insieme, tutti bisognosi di confortarci a vicenda. Su questa barca... ci siamo tutti". Perché il virus non conosce i confini degli stati, né distingue tra ricchi e poveri, tra bisognosi e potenti: tutti impauriti e smarriti, nel vuoto desolante, e in mezzo a tenebre fitte. Tutti nella stessa barca: Bendera che non ha tempo né soldi per imparare a leggere, Kelvin e Isaac, Stella che nasceva nello stesso giorno in cui Everlyne moriva, e poi Santina, Nora, Ramsi, i loro nonni indifferenti ed egoisti... e ancora Piera, suor Nadia, i bambini sieropositivi, don Gigi e il suo accompagnatore Jimmy. Tutti nella stessa barca e "Tut-

ti Fratelli", come suggerisce papa Francesco nella sua terza enciclica che da poco ha visto la luce. In un passaggio chiave essa ammonisce: "Pas-sata la crisi sanitaria, la peggiore reazione sarebbe quella di cadere ancora di più in un febbrile consumismo e in nuove forme di auto-protezione egoistica", mentre per evitare nuovi crolli serve quella "passione condivisa per una comunità di appartenenza e di solidarietà" che don Gigi trova in quegli angoli dimenticati del mondo che sono centro agli occhi di Dio. "La crocifissione di Bergamo deve produrre risurrezione", suggerisce don Gigi. Come ogni crocifissione e ogni ingiustizia, a Mambui e in ogni parte del mondo. Perché la morte non avrà l'ultima parola.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bambini in un villaggio del Kenya / Fredrik Lemery / Afp

IL LIBRO

Nsaku Ne Vunda, il primo prete nero turbò il Papa con la tratta degli schiavi

ANNA POZZI

La sua statua si trova nella basilica di Santa Maria Maggiore a Roma, mentre un suo ritratto è nella Sala dei corazzieri al Quirinale. È considerato l'antesignano dei rapporti diplomatici tra Africa ed Europa. Ma della storia di Nsaku Ne Vunda, battezzato e consacrato sacerdote con il nome di don Antonio Manuel alla fine del XVI secolo - e conosciuto come "Nigrata" - si sa poco o niente. Eppure, la sua epopea tragica e avventurosa, tra Africa e Americhe per poi approdare in Vaticano, mette a nudo una delle pagine più dolorose e vergognose della storia dell'umanità: quella della tratta degli schiavi. Cella racconta in un romanzo storico, appassionante e tragico, ma anche molto umano e persino poetico, Wilfried N'Sondé nel libro *Un oceano, due mari, tre continenti* (66thA2nd 2020, pp. 211, euro 16). Partito da un villaggio dell'allora regno del Congo (nell'attuale Angola), su richiesta del Papa Paolo V al re africano convertito al cristianesimo Alvaro II, don Antonio Manuel attraversa l'Atlantico su una nave negriera, vivendone tutti gli orrori e le brutalità. Dal Brasile, il mercantile - che ha scaricato la sua merce umana e caricato le ricchezze del posto - riparte alla volta del Portogallo, affrontando tempeste e pirati. Passando attraverso la Spagna, don Manuel giunge finalmente a Roma, dopo quattro anni di viaggi perigliosi. È stremato e muore praticamente tra le braccia del Pontefice, non prima, però, di aver denunciato l'orrendo traffico di milioni di uomini, donne e bambini comprati, venduti, ridotti a meri strumenti di lavoro senza libertà e dignità, sottoposti alle peggiori malvagità e torture. Il Papa è così impressionato che gli rende omaggio con un grande funerale e lo fa seppellire in Santa Maria Maggiore. Originario del Congo-Brazzaville, vis-

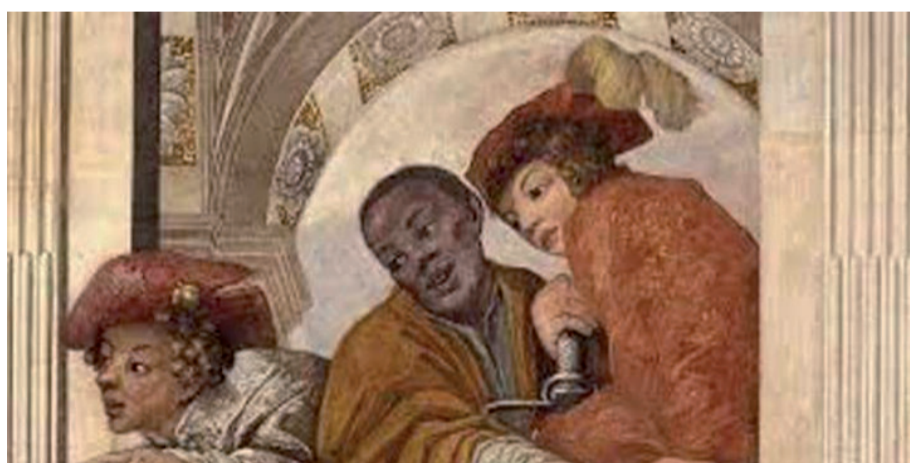


Immagine tratta dal libro "Un oceano, due mari, tre continenti" di Wilfried N'Sondé

suto tra Francia e Germania, lo scrittore e musicista Wilfried N'Sondé affronta la storia personale di don Manuel, ma soprattutto una delle ferite più dolenti della storia umana, senza fingimenti. Mettendo a nudo anche le responsabilità degli stessi africani nei confronti di altri africani. Cosa, ancora oggi, per nulla scontata. «È chiaro - spiega lo scrittore, che si è avvalso per le sue ricerche anche del lavoro di un fratello specialista della storia dell'antico Congo - che questo traffico abominevole avesse al vertice uomini di potere, i grandi monarchi dell'Europa di allora e tutti quelli che si arricchivano sulla pelle di altre persone ridotte in schiavitù. Ma è anche evidente

Nel romanzo storico "Un oceano, due mari, tre continenti" Wilfried N'Sondé ricostruisce le peripezie su una nave negriera del coraggioso testimone del '500 poi approdato e consacrato sacerdote in Vaticano

che, in quattro secoli di tratta, gli africani non potevano essere mere vittime. Purtroppo, sono stati anche loro carnefici dei loro stessi fratelli». Nel libro emergono tutte le crudeltà, la brama di potere e di ricchezza, gli intrighi e la disumanità di tanti personaggi, tutti realmente esistiti, tranne uno: un giovanissimo mozzo francese. È l'unico amico e confidente di don Manuel, ma è anche una specie di Caronte, tra il mondo di sopra - quello dell'equipaggio e degli ufficiali e dello stesso prete - e quello di sotto, l'inferno degli schiavi. Ma anche tra il bene e il male, tra la disperazione e la speranza, tra la bramosia e l'amicizia. «Quella nave è un po' la miniatra non solo del mondo di allora, ma anche di quello di oggi - precisa l'autore -; un mondo in cui prevalgono spesso gli interessi di pochi e lo sfruttamento di tutti e tutti. La tratta non si è esaurita con l'abolizione della schiavitù, ma continua sotto altre forme un po' ovunque nel pianeta. Forse oggi è tempo di creare un altro tipo di fraternità, come ripete Papa Francesco. Non basata sugli interessi, ma sul rispetto degli altri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Traduttori, lettera aperta a Mattarella

Una lettera aperta al presidente della Repubblica e alle istituzioni, assieme ad un pacco con più di 70 libri, un libro per ciascun politico, sono stati consegnati in Senato e alla Camera. Così Strade, la sezione traduttori editoriali di Slc-Cgil, ha lanciato un appello per «l'istituzione di un fondo nazionale a sostegno dell'attività e della formazione delle traduttrici e dei traduttori editoriali». Non un dono natalizio, ma un gesto simbolico per sensibilizzare la politica. Tra gli oltre 70 volumi selezionati e consegnati, *La morte di Gesù* di John Maxwell Coetzee a Sergio Mattarella, *I vagabondi* di Olga Tokarczuk a Giuseppe Conte, *Kafka sulla spiaggia* di Haruki Murakami a Dario Franceschini. Tra i firmatari del documento, premi Nobel, Pulitzer, grandi autori e autrici dal mondo e dall'Italia, tra i quali Noam Chomsky, Tim Parks e Daniel Pennac. Tra gli italiani Gianrico Carofiglio, Ernesto Ferrero, Vito Mancuso, Dacia Maraini, Michela Marzano, Bianca Pitzorno. Tutti i libri sono stati gentilmente messi a disposizione dalla libreria indipendente L'Altracittà di Roma.

Storia: il "68" di Pizzi e Casaroli

Si intitola *Gli anni della rivolta*. (Mimesis. Pagine 110. Euro 10,00) Un viaggio a ritroso nell'incendiario Sessantotto da leggere nel racconto autobiografico di Francesco Casaroli e Giancarlo Pizzi, due sessantottini protagonisti delle lotte e dei sogni di noi quando eravamo in un letto bianco senza speranza. Una grande immensa lezione di uguaglianza e di carità che è l'anima della vita, di cominciare a comprendere che essere fratelli non è solo avere un padre in comune ma saper condividere pene e gioie, salute e sorrisi, speranza e lealtà. Chi si è salvato si fermerà a guardare indietro con nuova coscienza la propria strada e forse troverà sotto all'albero di Natale una ragione più forte e più vera per camminare tenendo la mano aperta a chi ha meno fortuna e meno coraggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ieri & domani

Ora tutti uniti nel dramma e nella forza di rinascere



MARIA ROMANA DE GASPERI

Quanti alberi pieni di luci colorate nelle grandi e piccole piazze dei paesi e delle città. Ma quante lacrime negli ospedali, nelle case, nelle foreste, sulle spiagge lungo il mare. È il pianto del mondo che per la prima volta ha la stessa ragione di essere. Un lamento comune, forse il primo dalla creazione della nostra terra. Sapevamo di terremoti, di epidemie che avevano distrutto paesi e civiltà, ma niente era fino ad oggi entrato in ogni piega della terra con la velocità del respiro di un fuoco. Un castigo, un avvertimento, una spinta ad aiutarci uno con l'altro, una richiesta da parte di tutta l'umanità a camminare verso un futuro comune di pace? Di fronte alle bare coperte di fiori, accompagnate da preghiere, a chi viene raccolto nelle foreste o sul confine del mare senza un pianto di un amico non abbiamo saputo ancora trovare la ragione di un simile male che si è diffuso con tanta velocità senza risparmiare un angolo del mondo. Per un attimo, un tempo breve, ci siamo sentiti poveri di speranze e di aiuto, ma l'animo umano, ricco di coraggio e di forza di volontà, ha aperto una strada per vincere questa battaglia come quelle già vinte nei decenni passati. Oggi abbiamo reali speranze e prove di vittoria su questo virus e qualcosa forse è cambiato anche nel nostro atteggiamento di fronte alla vita. Il ritiro faticoso da rispettare, le ore di silenzio o la stanchezza di condividere con i più giovani della nostra famiglia le stanze, gli oggetti, la loro vitalità che ha bisogno di spazio: forse tutto questo ci lascerà un sentimento più vero per accogliere le idee degli altri, per non credere che l'età sia sempre dalla parte della verità. È stata ed è ancora una grande prova di generosità e di condivisione: abbiamo scoperto come il vicino di casa o di strada può esserci amico, come noi stessi siamo capaci di dividere il nostro tempo con che non ha nessuno, con quel tipo di umanità che da anni vediamo negli angoli delle nostre strade, ai quali ora riusciamo a dare la mano, non solo a gettare una moneta nel piatto che ci viene offerto. Forse questo sentirsi figli e fratelli davanti al dolore, alla perdita di parenti o amici ci ha dato la misura di essere uomini e donne di eguale dignità per ragione di vita. Questo vento di dolore e di morte che riusciremo di certo a vincere lascerà all'umanità intera un nuovo modo di ragionare. Ci porterà alla conoscenza più profonda dell'animo umano, ci darà capacità di condividere la pena con gli altri, anche sconosciuti ed a considerare amico per sempre chi si è occupato di noi quando eravamo in un letto bianco senza speranza. Una grande immensa lezione di uguaglianza e di carità che è l'anima della vita, di cominciare a comprendere che essere fratelli non è solo avere un padre in comune ma saper condividere pene e gioie, salute e sorrisi, speranza e lealtà. Chi si è salvato si fermerà a guardare indietro con nuova coscienza la propria strada e forse troverà sotto all'albero di Natale una ragione più forte e più vera per camminare tenendo la mano aperta a chi ha meno fortuna e meno coraggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA